

SPREGIUDICATEZZA

V'è ancora oggi qualcuno che chiama "spregiudicatezza" il coraggio di saper dire la verità in qualunque circostanza della vita; ed altri poi "intemperatività" la forza d'animo di sapere affrontare a viso aperto le situazioni più o meno insidiose, più o meno vili, che si parano talvolta dinanzi al commi-
no delle cose.

E' bene ritornare su questo argomento per esprimere in maniera inequivocabile le nostre idee in proposito, perché si sappia una buona volta che non saremo mai disposti a nessun adattament che possa compromettere la nostra maniera di pensare, la nostra religiosità di minimamente intaccare la

Che tale modo di giudicare parta da esseri vecchi, giovani, o di tutti e due, non ci fa proprio impressione: sono smidollati anni e crepate le beghe e di tutti i maneggiamenti sottomano che - seppure - anni di tut-
chio - non è da prendere molto sul serio: il tempo o qualche pedata tenuti d'oc-
rigetterà nel fango da dove sono venuti; ma che qualcuno, giovane o matura li
mo dono della giovinezza, si accodi mellifluamente alla tribade del supremo
ciati, che si adatti a vivere con un sistema di vita di piccole riserve, ogni
sanno del tempo passato, questo è inoperabile, anzi è qualcosa che in
nuovo clima nel quale i giovani sono chiamati a respirare.

Questi ultimi è bene individuare ed eliminare od almeno isolare nel sommo disprezzo da ogni attività: ~~si vogliono essere e non si fanno~~ ^{l'ideale sarebbe di farli} senza esitazioni nel truogolo melmoso della loro deficienza a rischiarare le proprie idee.

Soprattutto quando questi giovani appartengono alla cosiddetta classe degli "intellettuali"; perché noi riteniamo più utile al Regime un meno dotto fedele che un super dotto apatico o abulico: il primo agirà in virtù di una fede sincera, di una fede che è stata il collaudo della sua esistenza, l'altro invece sarà sempre l'eclettico dell'azione titubante ove l'interesse particolare non tragga in ballo il proprio tornaconto.

Quindi agli studenti ed agli studiosi noi intendiamo rivolgere principalmente la nostra attenzione; a quelli cioè che di già vivono nella vita burocratica o della cosiddetta "classe dirigente" ed a quelli che inevitabilmente saranno domani chiamati a tale funzione.

E' necessario che i giovani si dimostrino veramente tali nell'adempimento costante dei propri doveri e soprattutto nella manifestazione di tale adempimento. La loro azione nella vita, in ogni settore della vita, dev'essere costantemente improntata alla più schietta e leale, al più preciso senso di collaborazione che valga realmente a portare ovunque quel pulsante di perfetta vitalità idonea alla soluzione più immediata di ogni problema, dal più insignificante al più importante.

Questo dev'essere il credo che i nuovi burocrati debbono diffondere e praticare se realmente hanno plasmata la loro anima alla dottrina mussoliniana; se cioè hanno acquisito quello spirito nuovo per il quale da anni ed anni si lotta in tutti i campi.

Niente preoccupazioni di carattere personale o carrieristico: la coscienza di sé, del proprio valore, la forza della propria volontà, la propria tenacia e soprattutto una vera fede finiranno collo sgretolare, frantumare, travolgere per sempre ogni beghismo, ogni sorpassata e dannosa consuetudine del